

## Oltre le mostre

a cura di Mauro Brunello, Valentina De Martino e Maria Speranza Storace

# Valorizzare i fondi d'autore

Anna Manfron

Istituzione Biblioteche del Comune di Bologna e Biblioteca dell'Archiginnasio, Italia

**Abstract** Private libraries and archives constitute an interesting case study for the enhancement of books and documents that are a direct testimony and mirror of the personality that collected, used and produced them. The general public involvement in the narration of the human and intellectual story of an author – starting from good management practices, conservation and cataloging and descriptive treatment, to make the collections openly accessible to the widest possible audience – can be the key to effectively communicate the value of materials that have taken on a special patrimonial vocation. The aim of this paper is also to show how the special collection exhibitions can play a key role in fulfilling obligations to the general public.

**Keywords** Private libraries. Special collections. Value. Impact. Special collection exhibitions.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Valorizzare i fondi d'autore attraverso l'accessibilità. – 3 Mostre e nuova conoscenza.

## 1 Introduzione

Cosa sono e qual è la funzione principale delle biblioteche? Penso che la risposta più giusta e appropriata è che le biblioteche sono istituti deputati alla promozione della conoscenza, intesa quest'ultima come strumento indispensabile per l'esercizio dei diritti di cittadinanza. Penso anche che la loro missione è soprattutto quella di contribuire a sviluppare e a diffondere, attraverso l'attività culturale rivolta al territorio e alla comunità di riferimento, la capacità di conoscere e analizzare criticamente il nostro passato e il nostro presente.

Il *Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche* ne dà questa fondamentale definizione:



**Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 5**

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-466-0 | ISBN [print] 978-88-6969-467-7

**Open access**

Published 2020-12-04

© 2020 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

**DOI 10.30687/978-88-6969-466-0/005**

La biblioteca pubblica, via di accesso locale alla conoscenza, costituisce una condizione essenziale per l'apprendimento permanente, l'indipendenza nelle decisioni, lo sviluppo culturale dell'individuo e dei gruppi sociali. (1995, 1)

Afferma anche che la biblioteca si occupa di «offrire opportunità per lo sviluppo creativo della persona» (2).<sup>1</sup> Si tratta quindi di luoghi, patrimoni e servizi pubblici attraverso i quali può trovare attuazione quanto previsto all'art. 3 della Costituzione – quindi fra i principi fondamentali – e cioè «il pieno sviluppo della persona umana». In questo momento storico in cui la conoscenza, il sapere sono sottovalutati – talvolta addirittura disprezzati come inutili orpelli – va ancor più sottolineata l'importanza delle biblioteche come presidi per lo sviluppo della cultura, istituti nei quali la Repubblica esercita la tutela del patrimonio storico – e qui il richiamo va all'art. 9 della Costituzione – rappresentato anche dai documenti conservati nelle biblioteche così come negli archivi; documenti che tramandano l'identità culturale della nazione traghettandola verso il futuro. In un discorso tenuto nel 2003 dall'allora Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, egli affermò che la tutela non va concepita in senso di passiva protezione, ma in senso attivo, dinamico, e cioè in funzione della cultura dei cittadini che, fruendo dei beni culturali, hanno la possibilità di migliorare se stessi e quindi la società di cui fanno parte (Montanari 2018, 121-2). Il patrimonio culturale è un bene comune, appartiene a tutti. Non trattandosi di beni di lusso riservati a pochi, è quindi vitale spalancare le porte a tutti, facilitarne in ogni modo l'accesso, garantendo i diritti delle persone più che delle cose di interesse storico e artistico a essere semplicemente conservate. Il fine, dunque, non è la mera tutela di oggetti (fra questi i beni librari e documentari), ma favorire – attraverso la fruizione dei beni culturali – la produzione e la redistribuzione di conoscenza e il pieno sviluppo degli individui.

Al di là del mero accesso all'informazione coincidente con l'evidenza del dato (documento analogico o digitale che sia), oggi, per la maggior parte delle persone, la conoscenza deriva più facilmente dalla comprensione, interpretazione, elaborazione di fatti ed esperienze proprie e altrui, con processi cognitivi innescati e favoriti da forme di narrazione dialettica e da pratiche di partecipazione attiva. Anche per questo, la teoria biblioteconomica si sta rapidamente evolvendo: da una declinazione documentale – che vedeva la biblioteca essenzialmente come sistema che seleziona, conserva e rende acces-

---

**1** La traduzione italiana del *Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche* [online] nella revisione del 1994 (la prima versione risale al 1949 ed era stata rivista precedentemente nel 1972) è stata pubblicata a cura dell'Associazione Italiana Biblioteche.

sibili documenti - si è passati alla biblioteconomia gestionale degli anni Novanta - incentrata cioè sulla gestione dei servizi per progetti e obiettivi, applicando anche tecniche di marketing e pratiche di misurazione e valutazione - fino ad approdare più di recente all'idea di una biblioteconomia che mette al primo posto la persona, riservando un'attenzione particolare alle modalità più efficaci per offrire a tutti facilità di accesso alla conoscenza. In quest'ottica, quindi, le biblioteche - e sicuramente sarebbe bene che tutti gli istituti culturali considerassero questa nuova prospettiva - diventano non solo e semplicemente luoghi dedicati alla conservazione dei documenti della cultura e del sapere, a disposizione di chi vuole e sa come servirsene, ma soprattutto istituti che attivamente contribuiscono alla crescita e al benessere sociale delle persone tramite la diffusione della cultura (Faggiolani 2019).

Il caso dei fondi d'autore e della loro valorizzazione può trovare senz'altro nuove potenzialità in questa visione che valorizza, anche per il pubblico delle biblioteche, forme di conoscenza attiva e partecipativa.

## 2 Valorizzare i fondi d'autore attraverso l'accessibilità

Rispetto alla categoria generica dei fondi personali, la biblioteca e l'archivio di un autore formano un insieme documentario non solo caratterizzato dall'unitarietà rispetto alla provenienza, ma soprattutto determinato dalla figura di colui che l'ha costituito e al quale si devono principi formativi, generi e tematiche, caratteristiche editoriali, specialità, presenza di libri e documenti prodotti e raccolti in quanto frutto di una particolare attività.<sup>2</sup> Inoltre, il fondo d'autore rappresenta - nella maniera più visibile - l'interfaccia fra l'atto individuale del lavoro e della creazione intellettuale e la rete di relazioni, lo spazio sociale fatto di interessi, amicizie e conoscenze, all'interno del quale lavoro e creazione intellettuale si sono originati e manifestati. Una volta divenuto patrimonio pubblico, ognuno di questi fondi assume un valore del tutto particolare se considerato nel suo complesso, definito da Luigi Crocetti come «archivio culturale» (1999; 2001, 24), cioè quell'insieme indissolubile di carte, libri e oggetti importante per il mondo della ricerca interessato allo studio del contesto, dell'attività e della produzione dell'autore.<sup>3</sup>

Esso può assumere agli occhi del pubblico più vasto altrettanto valore se vengono trovate e messe in campo modalità e tecniche per

---

<sup>2</sup> Per la definizione vedi Desideri, Calabri 2009; Zagra 2007.

<sup>3</sup> Soprattutto la critica genetica francese studia tutti i materiali che non hanno un legame diretto con il testo, ma hanno fatto parte del processo creativo (Ferrer 2001).

interessare e coinvolgere, creando occasioni di conoscenza attorno a questa particolare categoria di patrimonio. Libri, documenti, fotografie, oggetti si trasformano nelle vestigia di personaggi illustri, di stili di vita, di processi di creazione intellettuale e artistica, sono reperti, testimonianze materiali ma anche icone, oggetti rivestiti di un'aura di autenticità, che assumono un potere evocativo, immaginativo o emotivo, diventando portatori di forma e contenuto nella narrazione biografica della vicenda umana e intellettuale di un autore.

Ogni forma di valorizzazione riservata a questa categoria particolare di beni culturali, però, potrà avvenire soltanto al termine di un processo che deve prevedere prima di tutto buone pratiche di gestione, conservazione e trattamento catalografico e descrittivo. Sono quindi indispensabili competenze specialistiche, condizioni favorevoli e investimenti sufficienti per trattare in modo adeguato e in tempi ragionevoli un fondo d'autore, facendo guadagnare alla biblioteca quel grado di autorevolezza e quella reputazione destinati a crescere in maniera progressivamente proporzionale alla visibilità e alla chiarezza - presso amministratori e opinione pubblica - di missione e ambiti d'azione, ma anche quando i professionisti impegnati in queste azioni vedono rafforzata e riconosciuta la responsabilità sui risultati. Il primo obiettivo è sicuramente l'accessibilità e gli strumenti tradizionali, che consentono l'accesso alla documentazione e garantiscono la possibilità di effettuare ricerche rigorose e mirate, sono il catalogo per il materiale bibliografico e l'inventario per i documenti archivistici, salvo individuare approcci di trattamento speciale, come ho proposto già qualche anno fa sottolineando l'importanza delle relazioni da preservare rispetto a questa tipologia di fondo da trattare come un unico complesso documentario (Manfron 2011, 2012a).

Per quanto riguarda la catalogazione, da qualche tempo nelle biblioteche stiamo assistendo a un radicale cambiamento di prospettiva rispetto al catalogo tradizionale, lo strumento più antico, conosciuto e utilizzato (dalla lista sequenziale creata per sé, all'elenco inventariale, al catalogo a volume, poi a schede, fino a quello elettronico) per reperire l'informazione sull'esistenza delle opere di un autore, delle edizioni di una particolare opera o, al limite, di opere su un autore o su un qualsiasi altro argomento. Il cambiamento in corso, che si estende alla descrizione dell'intero universo dei beni culturali, può apparire così complesso da far pensare alla massima (variamente attribuita a Confucio o a Mao): «c'è grande confusione sotto il cielo: la situazione è eccellente». Sicuramente, cioè, la complessità del contesto catalografico in cui si opera è un dato di fatto e le innovazioni - oggi soprattutto in campo tecnologico - sono inevitabili; perciò conviene vederle come un insieme di opportunità, tra le quali serve saper individuare e scegliere quelle più utili per creare valore e porre rimedio all'«assenza di mappe che guidino l'esploratore»

(Crocetti 1999, 26).<sup>4</sup> La relazione fra i dati direttamente disponibili nel web è forse il concetto che più di altri sintetizza le trasformazioni in corso nel settore della catalogazione, dove si sta progressivamente superando l'idea del catalogo come elenco di registrazioni a sé stanti per puntare sempre più sulle relazioni fra i dati che rappresentano le parti di un contesto, il quale risulta più facilmente comprensibile e valorizzabile come fonte di conoscenza.

I fondi d'autore sono, a questo proposito, casi straordinari di contesto da preservare e valorizzare anche in fase di trattamento catalografico: ogni manoscritto, libro, documento, opera d'arte, oggetto culturale, mantiene il vincolo naturale, il legame significativo, la relazione con tutto l'insieme che dà un significato particolare alle singole parti.<sup>5</sup> Goethe a inizio Ottocento, rimpiangendo l'epoca in cui le opere d'arte restavano nella loro collocazione originaria senza essere depredate per formare i grandi musei nazionali, diceva che:

nulla di ciò che vediamo [...] lo vediamo a sé stante ma in rapporto e in unione con qualche altra cosa che gli sta dietro, sotto, sopra. A volte anche un singolo oggetto ci sembra particolarmente bello e pittoresco, ma non è l'oggetto in sé che provoca in noi questa impressione, bensì è il rapporto in cui noi lo vediamo, il rapporto con ciò che gli è vicino, dietro e sopra, che contribuisce a questa impressione. (Carandini 2017, 58-9)

I professionisti, dunque, che si occupano di fondi d'autore, talvolta di case di artisti e scrittori, possono, più di altri, esercitare in maniera consapevole tutte quelle azioni che – come si legge nell'atto costitutivo del 2012 del coordinamento nazionale Musei Archivi Biblioteche (MAB) – servono a superare:<sup>6</sup>

[Le] criticità dei singoli ambiti disciplinari e di promuovere soluzioni organizzative, normative, tecnico-scientifiche per gli istituti culturali e per il patrimonio culturale in genere.

---

<sup>4</sup> Vedi anche la recensione di D'Alessandro (*La Repubblica*, 10 ottobre 2017) al libro in traduzione italiana di Kevin Kelly, *L'inevitabile* (Milano: Il Saggiatore, 2017), e Sangalli 2016, 19-20, dove si sottolinea l'importanza della capacità di volgere in positivo gli stimoli del contesto – contesto economico in questo saggio – in cui si opera.

<sup>5</sup> Ho già trattato il tema della catalogazione dei fondi d'autore in Manfron 2017.

<sup>6</sup> Citazione da MAB. *Atto costitutivo*, art. 1. MAB è acronimo per Musei Archivi e Biblioteche, coordinamento nazionale permanente promosso nel 2011 dalle tre associazioni professionali: Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Associazione Nazionale Archivistica Italiana (ANAI), International Council of Museums – Comitato nazionale italiano (ICOM Italia). La sensibilità rispetto a questi temi ha iniziato a crescere in Italia all'inizio degli anni Ottanta, quando si cominciarono a conservare e valorizzare nella loro unitarietà biblioteche e archivi degli scrittori. Ricordo, a questo proposito il contributo fondamentale di Pisauri 1988.

La relazione fra le diverse tipologie di materiali che costituiscono i fondi d'autore (carte manoscritte, testi a stampa, fotografie, opere d'arte, oggetti, arredi ecc.) è un dato di fatto; la necessità dell'intreccio delle competenze professionali per trattarli correttamente è ormai riconosciuta e si è sempre più consolidata la sensibilità circa la tutela e la salvaguardia di testimonianze così preziose e particolari, anche quando sono ascrivibili ad autori contemporanei.

Il passo successivo da attuare è ora quello di considerare i nuovi modelli logici che si stanno affermando in campo catalografico per offrire all'utente che naviga in rete la possibilità di ritrovare le parti e il tutto, riconoscendo le relazioni che creano il contesto. Sono già in fase avanzata riflessioni ed elaborazioni relative ai linguaggi di descrizione e di indicizzazione come:

L'integrazione e l'uniformazione degli elementi descrittivi prodotti da istituzioni di natura diversa e le modalità di codifica e architettura dei dati catalografici prodotti. (Bruni et al. 2016)

Otterremo in questo modo quella «potenza informativa moltiplicata» che può derivare dalla confluenza delle «memorie specifiche» (i cataloghi e gli inventari) «in un'unica memoria generale», come aveva già intuito e auspicato Luigi Crocetti nel 1999. Oggi, i dati liberamente accessibili online, interpretabili da una macchina e collegabili ad altri dello stesso tipo (i LOD, cioè *Linked Open Data*) rappresentano una delle più importanti risorse per l'arricchimento della conoscenza e per la creazione di nuove connessioni tra le rappresentazioni catalografiche e/o digitali dei beni culturali, migliorando al tempo stesso la loro visibilità. I patrimoni di musei, archivi e biblioteche (opere d'arte e oggetti culturali, pubblicazioni, documenti) diventano informazione digitale, che richiede un trattamento catalografico tale da consentire all'utente di passare con facilità da un libro a un oggetto museale, a un documento archivistico, a una registrazione sonora, messi in relazione fra loro ad esempio da un argomento o dall'auto-re-soggetto produttore-possessore del fondo e così via.

In campo catalografico il cambiamento più importante deriva dal fatto di avere finalmente messo al centro le esigenze informative dell'utente più che i criteri di descrizione del documento, basati su standard internazionali che si considerano ormai comunemente recepiti e adottati. I *Principi internazionali di catalogazione* del 2009 indicano infatti l'interesse dell'utente fra gli obiettivi principali (punto 2.1), declinando con questa finalità le funzioni del catalogo che deve anche consentire all'utente di «navigare ed esplorare verso altri cataloghi e in contesti non legati alle biblioteche» (punto 6.5) (IFLA 2016, 12). L'obiettivo deve essere quello di rendere navigabili dagli utenti tutti i tipi di dati catalografici, mettendo in relazione dati bibliografici e di altra natura - come quelli relativi a documentazione

archivistica e a oggetti culturali - anche se frutto di pratiche descrittive tradizionalmente distanti, perché gli utenti sono ormai abituati a percorsi di ricerca trasversali «basati sulla scoperta di relazioni tra entità» (Bianchini 2015, 184). Questo perché è ormai ineludibile la richiesta di aumentare i punti di accesso diretti alla fonte che può contenere l'informazione desiderata, con un approccio che è stato definito *Google-like*. Dobbiamo quindi aprirci a prospettive catalografiche del tutto nuove che tengano conto delle potenzialità del web semantico per colmare la distanza fra cataloghi e inventari tradizionali - anche quelli che attualmente descrivono in rete le risorse culturali in tanti data-base catalografici distinti e non comunicanti fra loro - e le modalità di reperimento delle informazioni utilizzate dalla gran parte delle persone che, indipendentemente dalla tipologia del documento che veicola l'informazione cercata, utilizzano i motori di ricerca più comuni come unico punto di accesso per soddisfare curiosità e bisogni informativi, in genere senza andare oltre i primi tre risultati offerti. Certamente questa nuova prospettiva non esclude, anzi esalta i risultati della pluri-decennale attività di catalogazione e descrizione nata a fini di tutela, catalogazione che deve continuare e che, sempre più, dovrà fornire dati di qualità per il web, a partire dalla condivisione di *authority file* e *thesauri*.<sup>7</sup>

Lo sviluppo dell'informatica e il caricamento online delle collezioni visualizzabili come oggetto digitale, ascoltabili se si tratta di documenti sonori, stanno determinando trasformazioni continue nelle modalità di fruizione dei beni culturali. Anche l'allargamento del pubblico che frequenta i luoghi della cultura, come dimostrano i dati di crescita del turismo culturale, è un fattore importante. Basti pensare che ormai i dispositivi elettronici stanno sostituendo la classica guida cartacea sia per la fruizione remota, ad esempio quando si programma una visita, che per la fruizione in sede, dove curiosità e approfondimenti possono trovare una risposta immediata nel web.

---

<sup>7</sup> Alla base della tutela del patrimonio sta appunto la catalogazione, considerata come la fase conoscitiva imprescindibile per la corretta gestione e conservazione dei beni. Per quanto riguarda la catalogazione, l'obbligo di legge è individuato dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. Lgs 42/2004 e s.m.i. all'art. 17). A proposito della valorizzazione del patrimonio culturale attraverso la rete, e dell'importanza assunta dal tema dei dati collegati fra loro da relazioni qualificate che ne precisano il ruolo, perché essi creano le premesse per un accesso unificato e globale alle risorse culturali, vedi anche Bellia, Sabba 2017.

### 3 Mostre e nuova conoscenza

Nonostante il titolo di questo seminario, desidero comunque riportare l'attenzione anche su un'accezione più ampia dell'azione di mostrare/mettere in mostra, intendendo le esposizioni documentarie organizzate direttamente dall'istituto conservatore come un ulteriore strumento per l'accesso al patrimonio; per dare conto con efficacia del lavoro (catalogazione, interventi conservativi, ricerca) compiuto sui beni 'mostrati'; per comunicare il valore di materiali che, entrati nelle raccolte, hanno assunto una speciale vocazione e per raggiungere così l'obiettivo di metterli a disposizione del pubblico più vasto attraverso occasioni di comunicazione narrativa (attività didattica, laboratori, incontri, ma anche mostre reali e virtuali) che più facilmente innescano processi di nuova conoscenza.<sup>8</sup> Tornando al concetto che valorizzare significa anche favorire una fruizione sociale o allargata dei beni bibliografici e documentari, penso che le mostre siano una modalità da tenere in considerazione. Se accompagnate da adeguati strumenti didattici e divulgativi, costituiscono, infatti, occasioni importanti per avvicinare le persone al patrimonio documentario e promuovere processi di 'riappropriazione' pubblica dei beni culturali e di sensibilizzazione collettiva circa i problemi di tutela e conservazione. Le mostre ottengono generalmente un buon successo di visitatori perché realizzano una maggiore incisività comunicativa presso il pubblico, anche quello generico e meno preparato. Questo accade, in primo luogo, perché esporre è raccontare: il tema affrontato è illustrato in modo coerente, attraverso un percorso espositivo e un apparato didattico che devono essere progettati per mettere in risalto le relazioni fra i documenti e per chiarire il contesto all'interno del quale sono stati prodotti, ad esempio esponendo altre testimonianze utili a illustrare il periodo, il fenomeno, il personaggio collegati al tema della mostra. Tornando ai fondi d'autore, le esposizioni attraggono chi vuole soddisfare qualche curiosità sull'autore (ad esempio sulla sua vita, le amicizie, ecc.) o approfondire la conoscenza della sua opera. Con l'aiuto di materiali originali è più facile sforzarsi di penetrare il cuore dell'opera, avvicinarsi il più possibile all'autore e al suo contesto, diversamente da quanto è dato di fare leggendo un saggio. Si sperimenta la sensazione storica, cioè la sensazione del contatto immediato col passato (Korteweg 2009, 28). Gli oggetti, le testimonianze materiali selezionate per queste esposizioni - che possono essere mostre dossier temporanee oppure esposizioni permanenti con rotazione dei pezzi - assumono un forte potere evocativo, immaginativo o emotivo, diventando portatori di forma e contenuto di narrazioni che creano uno spazio empatico tra il manu-

---

<sup>8</sup> Ho trattato per la prima volta questi argomenti nel 1994: Manfron 1994.

fatto (reperto originario e reliquia biografica) e chi lo osserva. Sta poi nelle capacità dei curatori della mostra far sì che coerenza del tema trattato, contestualizzazione, allestimento e percorso espositivo determinino nel visitatore una felice combinazione fra l'esperienza visiva e i contenuti concettuali, magari da approfondire in un momento successivo grazie alla versione virtuale della mostra – dove è possibile caricare la riproduzione integrale dei pezzi selezionati – o incontri a tema e visite guidate dai bibliotecari e dai curatori, i quali potranno così direttamente trasmettere modalità e contenuti del proprio lavoro e favorire, finalmente, l'accesso diretto in biblioteca agli originali in quanto beni comuni e patrimonio di tutti e per tutti.<sup>9</sup>

## Bibliografia

- Bellia, A.; Sabba, F. (2017). «Modelli per la comunicazione dei dati di ricerca in archeologia: il caso dei *Getty vocabularies* come *linked open data*». *AIB Studi*, 57(1), 97-100.
- Bianchini, C. (2015). «Dai cataloghi alla navigazione semantica». Guerrini, M.; Possemato, T. (a cura di), *Linked data per biblioteche, archivi e musei. Perché l'informazione sia del web e non solo nel web*. Milano: Bibliografica, 173-209.
- Bruni, S. et al. (2016). «Verso l'integrazione tra archivi, biblioteche e musei. Alcune riflessioni». *JLIS.it*, 7(1), 225-44.
- Carandini, A. (2017). *La forza del contesto*. Roma-Bari: Laterza.
- Crocetti, L. (1999). «Memorie generali e memorie specifiche». *Biblioteche Oggi*, 4, 24-7.
- Crocetti, L. (2001). «Parole introduttive». Messina, M.; Zagra, G. (a cura di), *Conservare il Novecento = Atti del Convegno nazionale* (Ferrara, 25-26 marzo 2000). Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 23-6.
- Desideri, L.; Calabri, M.C. (2009). «Collezioni speciali del Novecento. Le biblioteche d'autore: definizione e gestione». *Collezioni speciali del Novecento. Le biblioteche d'autore = Atti della Giornata di studio* (Firenze, 21 maggio 2008). Firenze: Polistampa, 155-7.
- Faggiolani, C. (2019). «Una svolta narrativa per la biblioteconomia italiana?». Faggiolani, C., *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca. Il potere delle parole per misurare l'impatto*. Con contributi di Maddalena Battaglia et al. Milano: Bibliografica, 35-79.
- Ferrer, D. (2001). «Introduction. Un imperceptible trait de gomme de tragacanth». D'lorio, P.; Ferrer, D. (sous la direction de), *Bibliothèques d'écrivains*. Paris: CNRS, 7-27.

---

<sup>9</sup> Ho già trattato questi temi in Manfron 2012b, 2019. Interessante la definizione di «mostre necessarie» come «quelle capaci di mettere in contatto ricerca e grande pubblico e di ridare agli italiani le chiavi estetiche, etiche e civili del loro patrimonio» così come altre riflessioni a favore della valorizzazione finalizzata all'aumento della cultura e non alla spettacolarizzazione del patrimonio in mostre *blockbuster* «acchiappaturisti-mordi-e-fuggi» con mere finalità economico-commerciali in Montanari, Trione 2017.

- IFLA, International Federation of Library Associations and Institutions (2016). *Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione*. [https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp\\_2016-it.pdf](https://www.ifla.org/files/assets/cataloguing/icp/icp_2016-it.pdf).
- Korteweg, A. (2009). «Esposizioni letterarie: dove i lettori devono guardare». Kahars, A.; Gregorio, M. (a cura di), *Esporre la letteratura. Percorsi, pratiche, prospettive*. Bologna: Clueb, 23-41.
- MAB (Musei Archivi e Biblioteche). *Atto costitutivo*. <https://www.aib.it/wp-content/uploads/2012/06/MAB20120612.pdf>.
- Manfron, A. (1994). «La biblioteca si mostra: problemi dell'esibire libri». *Bollettino AIB*, 3, 291-300.
- Manfron, A. (2011). «Biblioteche e archivi d'autore: le relazioni da preservare». Antonelli, A. (a cura di), *Spigolature d'archivio. Contributi di archivistica e storia del progetto "Una città per gli archivi"*. Bologna: Bononia University Press, 323-43.
- Manfron, A. (2012a). «Biblioteca e archivio di persona: da fondo speciale a complesso documentario». Ghersetti, F.; Paro, L. (a cura di), *Archivi di persona del Novecento. Guida alla sopravvivenza di autori, documenti e addetti ai lavori*. Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche; Fondazione Giuseppe Mazzotti; Antiga, 39-49.
- Manfron, A. (2012b). «*In studium non in spectaculum*. Perché fare mostre in biblioteca». Zagra, G. (a cura di), *Conservare il Novecento. Carte e libri in vetrina = Atti del Convegno* (Ferrara, 1 aprile 2011). Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 37-46.
- Manfron, A. (2017). «Catalogare per esporre». Guarino, M.; Fabbri, I. (a cura di), *IBC dossier. In primo piano. Libri, spartiti, documenti, lettere nei musei di scrittori e musicisti*. Bologna: Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, 6-10.
- Manfron, A. (2019). «L'Archiginnasio: una biblioteca con vocazione museale». De Pasquale, A. (coordinamento scientifico di); De Capua, S. (a cura di), *Le Biblioteche anche come Musei: dal Rinascimento ad oggi = Atti del Convegno internazionale* (Roma, 16-17 novembre 2016). Roma: Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 259-67.
- Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche* (1995). Trad. di M.T. Natale, *AIB Notizie*, 7(5), 1-2. <http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/unesco.htm>.
- Montanari, T. (2018). *Costituzione italiana: articolo 9*. Roma: Carocci.
- Montanari, T.; Trione, V. (2017). *Contro le mostre*. Torino: Einaudi.
- Pisauri, N. (1988). «Lussuria e devozione». *IBC informazioni*, 4(3-4), 13-21.
- Sangalli, F. (2016). *Il sindacalista e Galileo. Miglioramento e capacità realizzata nella nuova prassi sindacale*. Milano: FrancoAngeli.
- Zagra, G. (2007). «027.1 Biblioteche d'autore». Guerrini, M. (diretta da), *Bibliotecnologia. Guida classificata*. Milano: Bibliografica, 719-20.